

Persuasi di fare cosa gradita pubblichiamo testo e foto di uno scrittore emiliano alle prime armi (siamo nel 1962)... Questo articolo, apparso sul "RESTO DEL CARLINO" e vincitore del 1° premio giornalistico isola d'Elba ha portato fortuna all'autore esordiente diventato in seguito Luca GOLDONI

Non so quanto costi al metro cubo il ferro dell'Elba, ma ho imparato quanto può costare un metro quadrato di terra e ho ragione di ritenere che, se il suo prezzo continuerà a salire come ha fatto fino ad ora, il «minerale» più raro e prezioso, dei centocinquanta che, per la felicità dei geologi, formano l'isola, diverrà la semplice terra.

È un contadino che mi sta offrendo una pratica dimostrazione di quella ricca miniera di terra in cui si sta trasformando l'Elba; gli avevo chiesto di vendermi del terreno, mi aveva condotto su un'altura e, segnando col dito i vari punti della sua proprietà (che una decina di anni fa non era buona neppure per le capre) mi diceva: «Le do quello a cinquemila, oppure quello lassù per tremila o quello sul promontorio per undicimila».

Valutava i terreni con sicurezza («da questo si scende a mare in tre minuti, da quello, nei giorni chiari si vede la Corsica; quello è un po' lontano dalla strada; ma c'è un albero dove si fermò Napoleone, c'è scritto sulla guida»); mi rammentava i contadini delle nostre campagne che hanno imparato a valorizzare i loro vecchi cassettoni, i vecchi buffet e non si lasciano più incantare da qualche biglietto da mille e hanno scoperto che bisogna dire *antico* invece di *vecchio*.

«È un po' cara — dicevo — mi tiri via qualcosa». «Neppure cinquanta lire — faceva lui — ci rimetto». «Ci rimette cosa?» chiedevo. «Ci rimetto le cinquanta lire che mi darebbe un altro: ogni giorno c'è gente che vuol comprare, fanno la coda».

Dieci anni fa all'Elba si potevano comprare promontori o piccole baie a 150 lire al metro: oggi in certi luoghi il prezzo è salito a quindicimila. Se un ipotetico Onassis avesse voluto, allora, comprarsi tutta l'isola se la sarebbe cavata con una trentina di miliardi: oggi l'Elba non vale meno di mille miliardi.

In questo ingenuo «lo sapete che» da settimanale enigmistico, è condensata la storia recente di un'isola che — dicono le guide — affiorò nell'era miocenica ma che, in effetti, fu scoperta dai Magellano e dai Cortez del turismo soltanto una decina d'anni fa.

Prima conoscevano l'Elba i cultori di storia napoleonica, i cacciatori subacquei e gli industriali siderurgici. Non era ancora iniziata l'era delle grandi scoperte turistiche, dei grandi navigatori di ferragosto, dei pionieri della vacanza *nature*.

L'ELBA

a 3.000 LIRE

di Luca Goldoni



Luca GOLDONI riceve il premio giornalistico

Quando nel dopo guerra sbarcarono all'Elba i campeggisti del *Touring* e del *Méditerrané* di Parigi — e conquistarono le inviolate spiagge di sabbia rossa o di marmo nero e alzarono le tende sulle sponde meravigliosamente deserte, fra azzurre felci ed erica rosa — l'isola stava attraversando una grave crisi economica: distrutti dalla guerra gli altiforni di Portoferraio, sfumata la speranza di vederli ricostruiti, l'Elba parve condannata a un avvenire depresso per la sua stessa configurazione geografica che si poteva compendiare in un rassegnato slogan: troppo piccola, troppo grande.

Troppo piccola per un progetto di industrializzazione, di meccanizzazione dell'agricoltura, troppo grande per vivere dei soli proventi della pesca o degli avari prodotti di una terra, coltivata con sistemi patriarcali; troppo piccola per un piano di sviluppo, troppo grande per dei semplici sussidi.

Un'illusione

Doveva proprio essere il turismo a capovolgere questi limiti, a render positivo lo sconcertante slogan apportandovi una piccola variante: *non* troppo piccola, *non* troppo grande. Cioè abbastanza piccola e raccolta per non perdere il suo aspetto insulare, per consentire di passare «da un mare all'altro» con un quarto

VINI del BARBA

PRODOTTI E IMBOTTIGLIATI ALL'ORIGINE
NELLA TENUTA TANINO S.N.C.
DI BRUNO BOTTI & C.
LOC. SCOTTO PORTOFERRAIO - ISOLA D'ELBA
TEL.(0565) 916403 - 915543

d'ora di macchina per spezzare continuamente il paesaggio dell'interno — i casolari di montagna, i torrenti, i buoi sui pendii — con gli improvvisi lampi azzurri del Tirreno che riappare oltre il valico, dietro il bosco, che s'incunea nei fiordi, che fa vivere gli eucalipti e le agavi a poca distanza dalle querce e dagli abeti. E abbastanza grande per affrontare l'invasione turistica senza trasformarsi, come Capri ed Ischia, in una roccaforte di cemento, per accogliere e nascondere subito, disponendole in cento insenature, le folle estive; per ospitare, come l'anno scorso, oltre trecentomila turisti con trentamila macchine, assicurando a ciascuno l'illusione di vivere in un'isola disabitata.

Fuggiti, al primo ombrellone e alla prima sdraia, i pionieri del 1950 (che del resto avevano esaurito la loro missione, indicando ai popoli in ferie la via da seguire) l'isola cominciò la sua fortunata avventura. Se mai il turismo poté quasi radicalmente risolvere una grave situazione economica, questo è il caso dell'Elba. Me lo assicura un vecchio giornalista fiorentino, che da anni vive sull'isola, dice: «il continente» per indicare la Toscana e si allunga certamente la vita curando i gerani e addomesticando i rossi gatti selvatici che vivono nelle macchie: «Sto cercando da mesi un uomo che mi curi le vigne. Questo vino che assomiglia a quello di Rodi, perché nasce nello stesso clima subtropicale, questo vino chiaro che sa di sole, questo vino rosso che non è rosso ma nero, è qualcosa di antico, prezioso da collezione. Sarei disposto a rimetterci, pur di conservarmelo, ma non trovo un uomo per il mio vigneto».

Eremitaggio

Oggi all'Elba la campagna non appaga più nessuno: si guadagna di più a fare il taxista, a costruire il villino per i signori di Milano o per quelli di Stoccarda, a noleggiare il motoscafo, a fare braccialetti e collane, levigando schegge di malachite, a raccogliere frammenti di minerali colorati ordinandoli, come farfalle, nelle scatole col coperehio di celluloido, a intagliare i napoleoncini in feluca e costume da bagno con un braccio a squadra sul petto e l'altro sulla schiena. (Questo grande Napoleone che continua a beneficiare l'Elba — dopo dieci mesi del suo malinconico ma operosissimo esilio — avendo lasciato in eredità agli isolani il suo soggiorno, che è stato sezionato in ore, in minuti, in gesti, per ognuno dei quali c'è un albero, uno scoglio, una locanda, un sentiero, una panchina,

una villa, un filo d'erba, con una targa o una lapide).

In dieci anni l'Elba è dunque divenuta una isola felice, dove non si trova un brav'uomo che dia il verde rame alle vigne: i sei alberghi sono divenuti sessanta, le strade sono lucide di asfalto, le casette dei pescatori si affittano a centomila al mese, le banchine del molo di Piombino sono piene di macchine che aspettano anche tre giorni il turno del traghetto.

I battelli che salpano verso l'isola non portano i celebrati carichi dei vaporetto di Capri (le favolose corsare nordiche in tenuta per battaglia, gli adolescenti a mezzavia, le incredibili vecchie a fiorami, i signori anziani che già si preparavano al folle soggiorno, dandosi una spettinata, alzando il colletto, tirando fuori la camicia): ma compatte dinastie di Zurigo o di Monaco con la Mercedes nella stiva, compiaciute famiglie di milanesi che, nella villa all'Elba, sentono il simbolo del loro personale miracolo economico, comitive di lieti giovanotti che indubbiamente conoscono l'arte di fare i nodi, di improvvisare una barella e gli altri segreti del boys scouts.

Vanno verso le villette che, sui pilastri dei cancelli, hanno la targa «villa Greta», «villa Hanna», «villa Patrizia»; oppure al vecchio hotel stile Coppedè, con piscine e il minigolf nel giardino (dove i «frutti pendenti» — informa un cartello — sono a disposizione dei signori clienti): o nei modernissimi alberghi a cottages in cui gli architetti — incoraggiati dal divieto di costruire in altezza — hanno realizzato il verbo wrightiano della casa nella natura; gli alberghi a bungalow in cui non si dice: «ho la stanza al terzo piano», ma «abito al terzo promontorio».

Sbarcano a Portoferraio, affollando per un attimo il molo, poi scompaiono in quest'isola abbastanza grande per garantire a tutti il piacere dell'eremitaggio e abbastanza piccola perché l'odore del mare giunga fino nei prati più alti, dove spuntano le stelle alpine.

Un'isola selvaggia come dicono le signore, «dove si vive fuori dal mondo». La quieta cronaca dell'isola è raccontata da due giornaletti, composti a mano in tipografie «carbonare», dove le notizie hanno titoli affettuosi come «un autista maldestro», dove la pubblicità ricorda quella del primo novecento, dove commossi e lunghi epitaffi parlano del vuoto lasciato da chi scompare.

Gli unici estranei sull'isola sono quei cinquecento aerei che la sorvolano ogni giorno, prendendola come punto di riferimento alle loro rotte. Ma i jets non disturbano, filano altissimi rigando il cielo di bianco, lasciando curiose e gigantesche geometrie, e anche il loro scroscio alto e attutito si confonde col rumore del mare.

□

GRATUITAMENTE INVIEREMO FINO A 4 NUMERI ARRETRATI DE "LO SCOGLIO" AGLI ABBONATI VECCHI E NUOVI PER COMPLETARE LA LORO RACCOLTA. NON SONO PIÙ DISPONIBILI IL NUMERO ZERO, (primavera-estate '83) il N°1 (primav. '84) e il N°4 (inv. '84/'85).